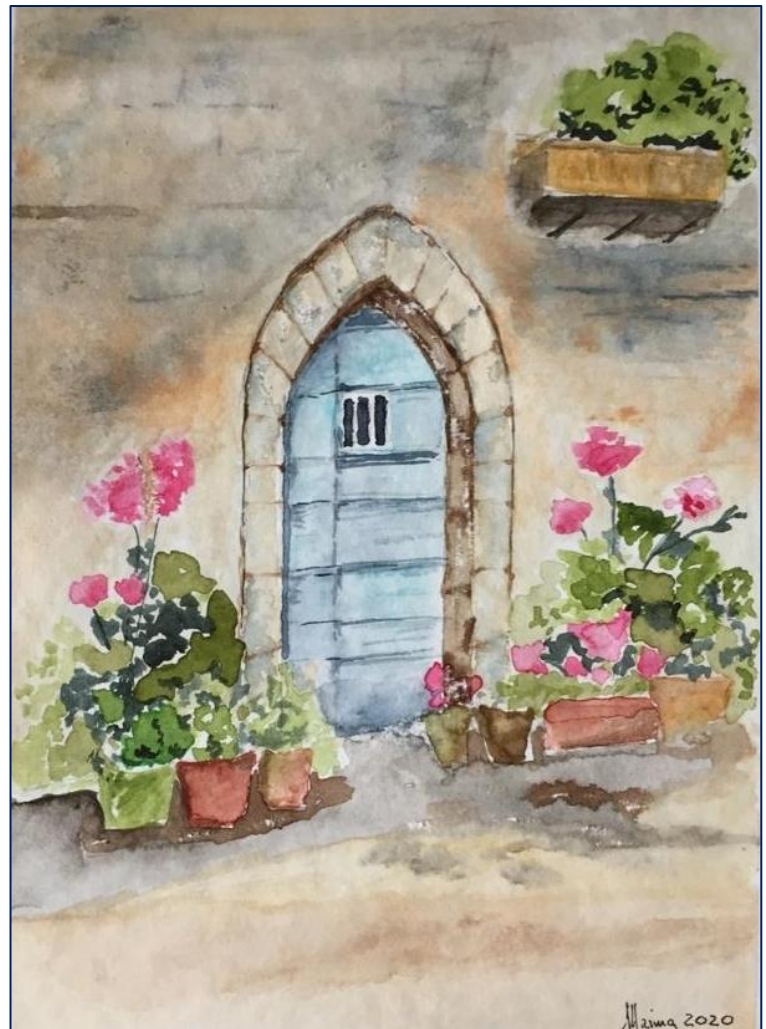




## In questo numero

Pagina 1	<i>Buona Pasqua di guerra</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Colomba pasquale veloce</i> <i>Crespelle alla parmigiana</i> di Jole Greco
Pagina 3	<i>Le conseguenze del Coronavirus sull'economia globale</i> di Bruno Megna
Pagina 4	<i>Amarcord al tempo del Coronavirus (1)</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 5	<i>Il leone (di Muggia) in gabbia</i> di Fulvio Piller
Pagina 6	<i>Trovare parole nuove</i> di Silvia Salvador <i>Io resto a casa</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 7	<i>Grandi amici spesso maltrattati</i> di Roberto Barocchi
Pagina 8	<i>Sahel</i> di Mario Grillandini
Pagina 9	<i>In ricordo di tanti nonni</i> di Neva Biondi
Pagina 10	<i>Memorie di una fotoamatrice</i> di Renata Giorgini <i>Alcune considerazioni di Franca</i> di Franca Bais
Pagina 11	<i>Buongiorno a tutti</i> di Riccardo Sanchini
Pagina 12	<i>Nessuno è perfetto</i> di Mara Gelsi Salsi



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

## BUONA PASQUA, DI GUERRA

E' già trascorso un mese di clausura, cadenzato da devastanti bollettini giornalieri su ammalati e morti, da preoccupazioni crescenti, per i nostri cari, per noi stessi, per la nostra collettività tutta, per la nostra già fragile economia.

Dopo un primo periodo, nel quale sembrava che il maledetto coronavirus fosse una prerogativa soprattutto italiana, in questi ultimi giorni, anche a causa del dilagare del contagio nel resto del mondo, stiamo scoprendo una solidarietà internazionale persino inattesa: la generosità del popolo albanese (*"... noi non abbiamo dimenticato l'aiuto datoci dall'Italia in tempi passati..."*), la solidarietà dei cubani, dei cinesi, ecc. sono alcune tra le poche cose belle che questi tempi difficili e grami ci regalano. Persino i nostri politici, resi finalmente più consapevoli, hanno smesso di battibeccare alla ricerca di visibilità elettorali, e forse hanno deciso di remare tutti assieme verso un'unica meta.

Questo mese di clausura ci ha portato tutti a pensare di più, con più calma, senza fretta. A rivolgere maggiori attenzioni ai valori della famiglia, della società, della cultura, dell'introspezione.

Mi piacerebbe pensare che questa esperienza di comune sofferenza ci abbia resi tutti più rispettosi degli altri, più solidali, più uniti. In parte è così, lo vediamo ogni giorno, anche da piccoli gesti, una telefonata ad un conoscente solo, un gesto di solidarietà verso gli altri, il fiorire di iniziative di sostegno di volontari, i cori di cortile.

Ma l'emergenza ha generato anche ladri di mascherine, truffatori da coronavirus, cinici speculatori sui beni di protezione, persone che con irresponsabile egoismo hanno ignorato le basilari norme di contenimento del contagio, esponendoci tutti a rischi crescenti.

Di certo, in questa prossima, lunga convalescenza, che tutti attendiamo con ansia e che si sta profilando all'orizzonte, dovremo affrontare problemi gravi di grande impegno.

Problemi economici sicuramente — si parla già di rilevanti misure di sostegno nazionali ed europee — problemi di disoccupazione, di reale povertà nelle classi sociali più fragili. Ma dovremo fare i conti anche con situazioni di sofferenza e di squilibrio di molte persone, duramente toccate: l'acuirsi della solitudine nelle persone anziane già sole, anche prima del coronavirus; per non dire dei tanti, troppi funerali

celebrati in fretta e furia, senza amici né solidarietà, espressioni non degne di una comunità civile. Questa crisi sta portando dolore e danni più gravi delle peggiori guerre che il mondo ha dovuto subire; dovremo occuparci dei disagi e delle paure suscitate nei bambini, che mai dovrebbero conoscere l'inquietudine, l'incertezza, il timore, che vedono riflesso negli occhi delle persone care.

L'attenuarsi della diffusione del contagio, il crescente numero dei guariti, il temuto picco che doveva ancora venire ed invece è forse già alle nostre spalle, sembrano spiragli di speranza e di positività che la Pasqua ci vuole portare. Gli ottimisti cominciano a vedere la luce alla fine del tunnel, a dispetto degli amministratori, che, per comprensibile preoccupazione del dopo, si sforzano di minimizzare.

Se il nostro futuro, non solo nel breve periodo, sarà fatto di mascherine, di distanze di sicurezza, di persistenti cautele, ce ne faremo una ragione, purché ci sia ridata la nostra agognata "normalità".

Ci vorrà molta sensibilità, molta attenzione alle sofferenze che ciascuno di noi: è forse venuto il momento della comprensione, della pazienza, della tolleranza, che, speriamo, sostituirà quello della preoccupata durezza di decisioni difficili prese dai nostri governanti sotto evidente stress.

Per tornare alla nostra normalità forse dovremo smettere di considerare un marziano l'anziano che va sei volte al giorno al supermercato, o le migliaia di runners triestini che manifestano il loro (legittimo) disagio con una petizione alle autorità; forse è il tempo di chiederci con serietà e sensibilità le ragioni dei loro comportamenti. E di riportare ad un uso più confacente i droni utilizzati per stanare i "furbetti" avidi fruitori di isolate passeggiate nel bosco.

Fiduciosi di una prossima evoluzione positiva, sia pure graduale, di questa immane tragedia, noi di UN13 ci stiamo dando molto da fare per farvi sentire la nostra vicinanza ed il nostro affetto. Visitate il nostro sito web, vi troverete di tutto e di più!

Un grande GRAZIE a coloro che, in vario modo, hanno permesso che, senza alcuna preparazione specifica, prendesse avvio un'intensa ed apprezzata attività didattica e sociale, con i nuovi canali di comunicazione utilizzati.

Buona Pasqua a tutti gli uomini — e le donne — di buona volontà!

*Lino Schepis*



**BUONA PASQUA  
ALLE AMICHE  
E GLI AMICI DI UN13**





## COLOMBA PASQUALE VELOCE

### Ingredienti:

150 g. di zucchero, un po' di zucchero in granella, 3 uova, 350 g. di farina, 90 g, olio di semi, una fiala di aroma alla mandorla, 170 ml. di latte, 1 bustina lievito mastro pizzaiolo, scorza di limone e di arancia grattugiata, gocce di cioccolato, uvetta a piacere.

### Esecuzione:

Separare i tuorli d'uovo dagli albumi e montare a neve gli albumi.

In un'altra ciotola amalgamare i tuorli con lo zucchero, l'olio, il latte, il limone e l'arancia grattugiata, aggiungendo un po' alla volta la farina con il lievito.

A questo punto si aggiungono gli albumi facendo attenzione a non smontarli. Si possono aggiungere all'impasto l'uvetta e le gocce di cioccolato, oppure a piacere, i canditi.

Mettere il tutto in uno stampo preferibilmente a forma di colomba, oppure di un altro formato.

Preriscaldare il forno e prima di infornare. Cospargere sulla superficie con le mandorle e la granella di zucchero.

Cuocere per 40 minuti a 180 gradi.

*Jole Greco*



## CREPPE ALLA PARMIGIANA

Per il Pranzo di Pasqua non le solite crespelle ma.....

### Dose per 4 persone.

#### Per le crespelle:

280 ml. di latte, 140 grammi di farina 00, 30 grammi di burro, 1 uovo, sale a piacere.

#### Per la farcitura:

300 grammi di melanzane, 400g. di polpa di pomodoro, 120g. di mozzarella, 60 g. di parmigiano.

#### Per il soffritto:

cipolla, basilico, carota, sedano, 5 cucchiaini di besciamella.

#### Per la besciamella:

1 cucchiaino di olio, 2 cucchiaini di farina, 120 ml. di latte, un pizzico di sale.

### Esecuzione.

Prepariamo le crespelle con il burro fuso e l'uovo, mescolando con un po' di farina, aggiungere il latte con la farina un po' alla volta stando attenti a non formare grumi.

Far riposare 30 minuti la pastella.

In una padella antiaderente unta versare la dose di un mescolo alla volta per prepararle.

Preparare la salsa facendo rosolare cipolla, carota, sedano. A rosolatura ultimata versare la salsa, salate il tutto e fate cuocere il sugo.

Preparare le melanzane facendole appassire con un po' d'olio.

A questo punto siamo pronti per assemblare il tutto in una pirofila. Sul fondo spalmare un po' di salsa, farcire le crespelle con la salsa, le melanzane e dadini di mozzarella e un po' di parmigiano. Piegare a ventaglio le crespelle e adagiarle nella pirofila.

Ultimato il tutto, cospargere di salsa, besciamella e il parmigiano rimasto, poi infornare per 10 minuti a 200° in forno già caldo.



## LE CONSEGUENZE DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA GLOBALE

### Globalizzazione e deglobalizzazione\*

L'epidemia da Covid-19 continua ad estendersi a un numero crescente di Paesi e con essa non solo i malati, ma anche i danni economici, sebbene al momento difficilmente ponderabili. Aspettando le perdite che saranno inferte alle economie dei vari Paesi, già possiamo tracciare una prima ipotesi per l'economia cinese, oggi di gran lunga al di sotto della sua capacità produttiva: i dati ufficiali cinesi mostrano un indice della produzione manifatturiera sceso a 27,8 punti a febbraio (rispetto ai 51,3 di gennaio), il livello più basso da quando è iniziata l'indagine nel 2004. Restrizioni sulle spedizioni e annullamenti degli ordini hanno fatto crollare l'export cinese al tasso più basso di sempre, che su base annua potrebbe tradursi in 50 miliardi di dollari

(stime UNCTAD – Conferenza Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo,- pubblicate il 4 marzo).

Di conseguenza, molte catene di approvvigionamento sono state fortemente rallentate se non interrotte, i tempi di consegna non sono stimabili e le aziende attingono alle proprie scorte, se ne hanno.

L'impatto sul resto del mondo è enorme, perché la Cina oggi è un importante fornitore di beni intermedi in molti settori: le esportazioni cinesi di beni intermedi utilizzati da altri paesi come input per le loro esportazioni sono salite dal 24% delle esportazioni totali cinesi nel 2003 al 32% nel 2018, secondo i dati della UNCTAD.

La Cina è anche il maggiore acquirente di materie prime al mondo, con oltre 500 miliardi di dollari di importazioni nel 2018 e oltre 300 nel 2019 e per ora ha interrotto tutti i tipi di attività di costruzione, grande sarà anche il contraccolpo sugli esportatori di materie prime, soprattutto per Australia, Brasile e Russia (i primi tre esportatori di materie prime), per i quali la Cina rappresenta oltre un terzo delle loro esportazioni complessive.

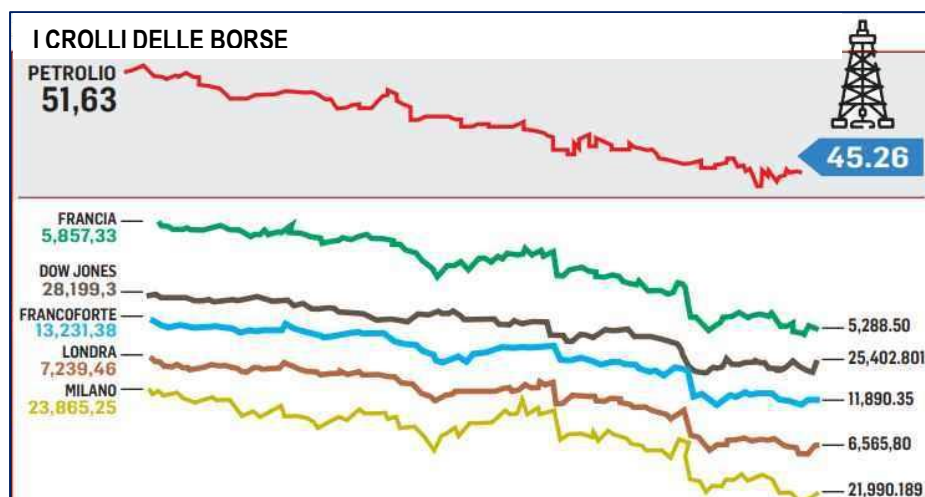
Inoltre, la Cina è anche un grande mercato al consumo. Nel 2018 i consumatori cinesi hanno speso 115 miliardi di dollari in beni di lusso, circa un terzo della spesa mondiale del comparto. Questo dato include sia gli acquisti fatti in Cina, sia quelli all'estero durante i loro viaggi sempre più frequenti, che oggi sono azzerati e lo saranno per un tempo al momento imprevedibile. Il turismo è proprio il settore al momento più colpito nei servizi, oltre ai trasporti internazionali e alla logistica.

L'epidemia sta mostrando al mondo quanto fragile sia un modello di globalizzazione fondato su una dipendenza elevatissima da un solo paese come fornitore per molti settori. Alcuni ne traggono la conclusione che l'economia cinese è ormai diventata indispensabile e pertanto ogni tentativo di isolarla o isolarsi (come nel caso dell'America di Trump) è destinato a restare vano.

In realtà, una riduzione dell'interdipendenza economica tra la Cina e il resto del mondo (se non un vero e proprio disaccoppiamento) è destinata ad aumentare nel tempo, per due grandi motivi. Innanzitutto, l'inshoring (l'opposto dell'outshoring) che porta l'approvvigionamento di risorse e di attività manifatturiere al mercato domestico era in corso già prima della guerra commerciale, e con quest'ultima ha ulteriormente accelerato; oggi l'epidemia sta spingendo molte imprese, grandi e piccole, a riorganizzare le proprie catene di fornitura e di certo non torneranno indietro una volta terminato il rischio di contagio. La seconda ragione, altrettanto importante, è che la Cina stessa vuole ridurre la sua dipendenza tecnologica dai paesi tecnologicamente più avanzati e aumentare la produzione interna, e ciò significa che all'orizzonte si profila una fase di de-globalizzazione.

*Bruno Megna*

*\*(Alessia Amighini ha contribuito)*





## AMARCORD AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

(1)

In questi momenti di fermata obbligata posso dire che non mi sto annoiando. Mi impegna il lavoro per tentare di mantenere il collegamento tra la nostra gente. Purtroppo non posso farlo se non in modo virtuale utilizzando cioè mezzi digitali. Dai riscontri che mi pervengono sembra che questo collegamento sia abbastanza attivo.

Pur distolto dai continui trilli delle notifiche che mi provengono dal pc e dai dispositivi mobili accesi, nei momenti di inattività alcuni ricordi mi riaffiorano alla mente.

Il primo mi riporta all'estate del 1960 quando, studente nautico in quarta superiore, ho partecipato ad una crociera di studio sulla nave scuola Giorgio Cini da Venezia a Spalato, Pireo, Volo, Messina. Molto bello e interessante il viaggio. Nel 2014 la nave con il nome originale di Belem e la modifica dell'alberatura è venuta a Trieste. Ho ripreso allora le note che avevo scritto in occasione della crociera nel Mediterraneo Orientale. Prendevo gli appunti su di un quaderno, in forma di diario. Al ritorno a casa li ho trascritti con macchina da scrivere (si usava così a quel tempo) in un fascicolo.

Ho riposto poi questo fascicolo in un cassetto e non lo ho più guardato.

Ho ripreso in mano il fascicolo, lo ho trascritto, lasciando inalterato il testo, anche le ingenuità in esso contenute, che avevo scritto quasi 60 anni fa, ho aggiunto alcune note esplicative e di commento e ho inserito alcuni scatti fotografici che avevo fatto in crociera con una macchina fotografica Agfa di plastica.

Tra i miei compagni di viaggio era presente anche il prof. Pietro Baxa, che è stato docente universitario di fisica e che da molti anni in Uni3 tiene interessanti corsi su vari aspetti della fisica.

Nell'estate del 1961 mi sono diplomato all'Istituto nautico di Trieste. Presidente della commissione di maturità era il prof. Luciano Fonda.



La n/s Giorgio Cini (1960)



La n/s Belem (2014)

Luciano Fonda è stato un fisico italiano la cui attività di ricerca ha spaziato su diverse tematiche, dalla fisica nucleare e subnucleare, alla fisica degli stati condensati. Ha contribuito alla fondazione e alla gestione della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) con la quale la nostra Uni3 ha contatti molto stretti. Ho incontrato il prof. Fonda qualche anno dopo durante la seduta di laurea di mio figlio.

A suo nome è stato intitolato un Collegio che è un ente di promozione della cultura con l'obiettivo di accompagnare studenti meritevoli dell'Università di Trieste in un percorso di formazione interdisciplinare. Abbiamo effettuato una visita come Uni3 al collegio che si trova nell'ex ospedale militare. Abbiamo ammirato la bellissima ristrutturazione degli edifici e l'organizzazione delle attività. Avevamo anche organizzato una conferenza di presentazione del collegio nella nostra sede.

Diplomato a luglio, a novembre 1961 ho iniziato la mia carriera di docente all'Istituto Nautico. E anche qui ho incrociato persone che comunque hanno rapporti con Uni3. Ho sostituito il prof. Paolo Stenner che da molti anni tiene corsi di carattere scientifico presso la nostra università. Quest'anno ha tenuto un corso molto interessante su Le basi del pensiero scientifico.

Nel gennaio 1962 ho avuto il primo incarico presso la scuola di avviamento commerciale e alberghiero di bordo Fratelli Fonda Savio. Eravamo un po' prima dell'istituzione della scuola media unica. L'avviamento alberghiero di bordo preparava personale di sala per le navi passeggeri. Venivano insegnate oltre alle normali materie scolastiche anche le principali lingue straniere: inglese, francese, tedesco e spagnolo e una materia professionale tecnica alberghiera. Io insegnavo una materia che si chiamava Voga, nuoto e segnalazioni e questo perché per conseguire la matricola, documento che serviva per navigare, era prevista una prova appunto di nuoto e di voga. La scuola era stata da poco intitolata ai Fratelli Fonda Savio, ma questa è un'altra storia "..... a seguire....."

*Bruno Pizzamei*



Il Collegio Luciano Fonda.

## IL LEONE (DI MUGGIA) IN GABBIA

Terza settimana di "galera"

Tutto sommato credo di essere in una posizione privilegiata ! Abito in un villino con giardino assieme a mia figlia, suo marito e due bambini. Questi ultimi, alle elementari, possono fare le lezioni (inviata telematicamente dai maestri) e stare all'aperto correndo con le biciclette, pattini ecc.

Personalmente, in questa pausa forzata, ho potuto finalmente fare quei piccoli lavori di manutenzione sempre trascurati.

Per ultimo il giardino. Ho sempre odiato l'orto ed il giardino ma "necessità virtù" devo tagliare l'erba, potare ecc. ecc. Per fortuna c'è mio genero che si accolla i lavori pesanti (anche se la pensa come me sull'orto e giardino !).

Dedico anche del tempo all'UNI3 con telefonate ai soci, distribuzione di fotocopie e avvisi e apprezzo molto il lavoro di Bruno con i suoi CV. Ciò dimostra che SIAMO VIVI!

Cerco di limitare al massimo le uscite, solo per lo stretto necessario.

**PERO'**

ho in casa una BOMBA INESPLOSA. Mia figlia è medico anestesista-rianimatore in servizio all'ospedale Maggiore e di Cattinara.

Per inciso sono orgoglioso di lei perché ha rinunciato alle ferie per aiutare i colleghi. Mio figlio, pure medico, è in prima linea a Maniago dove vive ed opera.

Io sono l'anello debole della catena anche se sono convinto di essere "di ferro" (sic.).

In questo momento credo fermamente che, secondo le proprie possibilità, TUTTI possono fare qualcosa (la spesa per il vicino, le telefonate di conforto e vicinanza ecc.). I più giovani devono mettersi a disposizione della Protezione Civile e del proprio Comune

**OCCORRE SEMPRE AIUTO**

Si devono osservare scrupolosamente TUTTE le prescrizioni ! Mi da molto fastidio sentire che degli "idioti" le disattendono. Male per loro ma, soprattutto, pericolo per la comunità.

La parola d'ordine è

**RESISTERE**

ciascuno nella propria trincea (come in guerra).

Pur ragionando freddamente da TECNICO, quale sono,

**SPERO**

che in tempi (anche non brevi) le cose torneranno a posto.

Si dovranno però ricordare questi giorni riflettendo sui concetti di solidarietà, pazienza ed eliminazione di molte cose INUTILI.

**CIAO A TUTTI**

***Fulvio (il Vate in gabbia)***  
però sempre el SUPREMO Y punto!



## TROVARE PAROLE NUOVE

*Non sappiamo trovare parole nuove, noi uomini moderni, di fronte ad un male così simile ad antiche pestilenze. Le parole che ripetiamo sono sempre quelle: sbalordimento, incredulità, paura.*

*Dovremmo piuttosto riscoprire il significato di parole come: calma, riflessione, responsabilità, aiuto e non dimenticare il potere di una parola: speranza.*

### Lettera aperta di *Silvia Salvador*

Ti odio corona-virus, ti odio per molti motivi:

non posso più avere con me le mie nipotine né i miei figli, solo sentirli al telefono o vederli attraverso skype e preoccuparmi, da lontano, per i due che lavorano in ospedale, non posso più frequentare le amiche, né il gruppo di scrittura creativa,

non posso raggiungere la mia casa in campagna né piantare fiori nel mio giardino, ti odio soprattutto profondamente

## IO RESTO A CASA

Il vecchio Severino se n'era andato senza far rumore, così com'era sempre vissuto. Nella sua vita aveva fatto solo del bene, Per la sua fabbrica, per gli operai, per le associazioni benefiche e per i numerosi parenti sparsi per tutta la penisola. Era buono Severino e l'unica sua colpa era un aspetto fisico che non gli aveva permesso di trovare l'amore e quel figlio a cui lasciare il suo impero.

Col tempo si era abituato a star solo, facendo della iperattività, un suo punto di forza contro la solitudine e la tentazione di lasciarsi andare. Sognava una vecchiaia decorosa, piacevole e per questo si era circondato di persone scelte personalmente seguendo il suo infallibile intuito. L'affetto che lo aveva sempre circondato era la prova lampante che la sua era stata una scelta vincente.

Conosceva i nomi di tutti i suoi dipendenti, dall'ultimo operaio al primo dirigente e li considerava la sua vera famiglia.

Era ancora al timone della sua società quando il vento gelido del malefico coronavirus l'aveva sfiorato, rovesciandogli addosso gli strali micidiali del suo potente veleno.

Era forte Severino ma il suo cuore era troppo ballerino per reggere l'urto della patologia virale contratta per un fortuito contagio con il suo direttore di fabbrica..

perché mi hai portato via Giovanna che in più di dieci anni di frequentazione era diventata una persona cara, la nonnina di famiglia,

ti odio per tutte le lacrime, come le mie, che hai fatto versare nel mondo.

Eppure certe tue conseguenze non mi dispiacciono:

hai fatto scoprire un nuovo senso di solidarietà e appartenenza a noi italiani

hai dato una spinta ad una evoluzione tecnologica nel modo di concepire la scuola

hai fatto cessare il circo milionario del calcio

hai obbligato, volenti o nolenti, noi, superbi uomini moderni a riflettere sulla nostra condizione e su quanto può mutare in un attimo.

Comunque voglio che tu te ne vada al più presto, spero di non sentire neppure più parlare di te.

Sarà domani il tempo dei bilanci, oggi soprattutto ti odio.

Aveva lottato con tutte le sue forze per vincere la febbre, la tosse e quella mancanza d'aria che gli impediva di respirare Disteso su un anonimo letto del suo ospedale, poteva solo assistere impotente al via vai di un esercito di medici e infermieri che volavano da un paziente all'altro per portare loro una speranza di guarigione.

Alla fine la fortuna l'aveva abbandonato e per un tempo irrisorio era rimasto solo, in quel letto, coperto da un pietoso lenzuolo bianco. La macchina del soccorso sanitario non poteva permettersi soste e aveva ceduto il suo posto a un'altra vita in bilico che chiedeva di esser salvata.

Era iniziato per lui un solitario viaggio su un camion militare verso la sua scontata destinazione: una enorme fiammata che avrebbe decretato la fine fisica del suo ciclo terreno.

Ma non era solo Severino. Sospinta dal legame di un amore indissolubile, una marea di occhi lucidi erano idealmente fissi sulla quella scena, accarezzandolo e sorreggendolo nel suo mistico volo verso l'infinito.

E intanto, dal petto di ognuno di quegli sguardi si era levato un urlo che sapeva di impotenza, disperazione e dolore, uno slogan ormai diventato tristemente l'emblema di quell'orrenda pandemia.

Io resto a casa!

*Pasquale Cangiano*  
*Corso di scrittura creativa*



## GRANDI AMICI SPESSE MALTRATTATI

Gli alberi di città sono nostri grandi amici: migliorano il paesaggio urbano (pensate a come sarebbero tristi le città senza alberi); producono ossigeno e assorbono anidride carbonica e polveri sottili; migliorano il microclima riducendo il calore in estate mediante la copertura e l'evapotraspirazione; riducono i rumori e il vento, regimano il deflusso delle acque, attirano gli uccelli e tanti altri animalotti fra cui le api.

In cambio chiedono solo un po' di rispetto, ma noi spesso li trattiamo male: li piantiamo troppo vicini fra di loro e alle case, per cui non possono far crescere le loro chiome come natura vorrebbe, copriamo il terreno attorno riducendo l'apporto idrico alle radici, li potiamo sconsideratamente, li danneggiamo parcheggiando le auto troppo vicine, addossando materiali.

Ecco qualche semplice regola.

- Scegliamolo personalmente in vivaio alberi ben formati (senza doppie punte che diventerebbero tronchi codominanti) e non troppo vecchi perché attecchirebbero più difficilmente. Meglio piantarli a fine inverno e innaffiarli nei primi anni.
- Collochiamo i sempreverdi a nord affinché non riducano l'insolazione della casa in inverno.
- Facciamo mettere un solido tutore per tenerli diritti fino a che le radici non si siano rinforzate: piantiamo il tutore prima di mettere la pianta per non rovinare le radici. La pianta non deve sfregare contro il tutore.
- Collochiamo gli alberi a una distanza tale che anche quando saranno adulti le chiome non si tocchino e non tocchino le pareti e distanti dalle condutture sotterranee.
- Scegliamo specie adatte al nostro clima e evitiamo infestanti quali la robinia e l'ailanto. Se troviamo robinia o ailanto nel giardino estirpiamoli.



Due alberi troppo vicini.



Il bel portamento invernale di un bagolaro non potato.

Uno dei cartellini collocati in Giardino Pubblico dalle associazioni Triestebella e Tra fiori e piante.

- Non copriamo con la terra il colletto della pianta (la parte bassa del tronco un po' più grossa), innaffiamo per 1 – 2 anni le piante messe a dimora e mettiamo attorno una pacciamatura vegetale.
- UNA PIANTA SANA NON HA BISOGNO DI POTATURE. Potiamo solo quando serve, soprattutto se dobbiamo togliere rami secchi. EVITIAMO LE DELETERIE CAPITAZZATURE. Un ramo si può tagliare sempre, una potatura maggiore si fa fra gennaio e febbraio o in luglio – agosto. Non tagliamo le cime delle conifere: se abbiamo paura della bora, piuttosto diradiamo un po' i loro rami per ridurre l'effetto vela.
- Non lasciamo moncherini di rami che seccerebbero, marcirebbero o produrrebbero teste di salice da cui crescerebbero vari polloni: tagliamo i rami subito dopo il collare che è un rigonfiamento all'inserzione del ramo: se li vogliamo accorciare tagliamoli subito sopra un ramo secondario che abbia un diametro pari ad almeno un terzo rispetto al ramo da tagliare.
- Lasciamo attorno agli alberi un terreno drenante.
- Non leghiamo gli alberi con corde rigide, catene o fili di ferro. Possiamo fissare ai tronchi delle casette per gli uccelli e per i pipistrelli. I due chiodi necessari non fanno nessun danno.

Possiamo trasformare il nostro giardino in un arboreto didattico collocando con uno o due chiodini cartellini con il nome italiano e latino: I cartellini si possono far fare da un negozio di targhe. I chiodi devono sporgere almeno mezzo centimetro se no l'albero crescendo rompe i cartellini.

*Roberto Barocchi*



Un platano orrendamente capitozzato.





## SAHEL

Non lasciamoci distrarre troppo da questo maledetto virus, un'altra minaccia incombe su di noi, non è invisibile e silenziosa ma altrettanto pernicioso e feroce. Non viene da oriente ma preme sulle nostre coste meridionali ed il suo perno infettivo si trova in quella vasta striscia di terra, a sud del Sahara, che va dall'Oceano Atlantico ad ovest, al Mar Rosso ad est: Il **Sahel**. Lì si è costituito un "cartello" in grado di accogliere, al suo interno, gruppi jihadisti affini allo *Stato Islamico*, ad *Al Qaeda* ed anche a popolazioni tribali locali. Si tratta del nuovo **Califfato Nero**, pronto a formare una frontiera sempre più calda del terrorismo che, seguendo le rotte migratorie, guarda pericolosamente verso l'Europa.

Nella Relazione Annuale che i nostri Servizi di Sicurezza presentano alla Presidenza del Consiglio, l'area del Sahel è definita "...potenziale epicentro del jihad globale. Le formazioni islamiste che vi operano hanno potenziato la loro attività grazie ad un mix di tattiche, funzionali alla loro espansione geografica e crescita operativa". In soldoni, sono organizzati, efficienti, determinati e pericolosi.

Se pensavamo di esserci liberati dell'*ISIS* sparacciando qualche missile nelle terga dei suoi capi, togliamocelo dalla testa, è già risorto ed il motore che ha dato vita al "mostro" è stato soprattutto lo sciagurato intervento in Libia e l'eliminazione di Gheddafi. Le tribù *Tuareg*, trasformate dal Colonnello in una milizia privata, sono rientrate in *Mali* -loro terra di origine- trasformandosi, grazie alle razzie negli arsenali libici e ai fondi del Qatar, nella punta di lancia del jihad nel Sahel. Da lì la metastasi ha contagiato *Burkina Faso*, *Niger* e *Camerun*, congiungendosi con il fanatismo di *Boko Haram* in *Nigeria*, poi in *Chad*, in *Sudan*, fino agli *Shebaab* somali.

Inoltre, lo spostamento dei gruppi terroristici da Siria ed Iraq verso in Nord Africa e Sahel ha mutato improvvisamente il teatro di interesse strategico ed il conseguente riposizionamento politico di molti paesi, restituendo al Mediterraneo la centralità che aveva smarrito. Oggi nel Sahel operano missioni militari USA con 5200 uomini, francese con 4000, tedesca con 1000 e, dal 2018, è presente in **Niger** un contingente italiano di 470 unità. I nostri soldati contribuiscono al controllo dei confini sud della Libia ed al contrasto di traffici illeciti a sostegno di formazioni terroristiche e criminali. Va tuttavia rimarcato che l'inconsistenza cronica di una visione globale della politica estera italiana ed una conseguente debolezza di quella militare suscitano qualche perplessità sulla reale efficacia della nostra missione. Infatti, il rischio di errori, senza una chiara visione delle dinamiche locali, caratterizzate da un delicato equilibrio tra etnie, religioni e modelli culturali, è dietro l'angolo. Spingersi a sud del Sahara potrebbe indurre le popolazioni locali ad associare la presenza italiana a quella francese, la quale gode di scarsa considerazione, legata al colonialismo e allo sfruttamento delle risorse naturali. Anche il controllo dei flussi migratori ha una ricaduta negativa sulla società civile, che vede nell'intervento occidentale l'intenzione di chiudere il paese in una prigione a cielo aperto. In ultima analisi, il pericolo reale è quello di trasformare il Sahel in nuovo Afghanistan, mentre il Mediterraneo diventerebbe l'anello di congiunzione tra il Califfato Nero e le nostre coste, specialmente ora che siamo stati estromessi dalla Tripolitania, divenuta *stato fantoccio* creato da Erdogan.

Prima o poi il coronavirus, grazie alla scienza e alla natura, se ne andrà, ciò che non si fermerà è l'*infezione nera* che viene dall'Africa.

Mario Grillandini



## IN RICORDO DI TANTI NONNI

Quando ti ho incontrato per la prima volta avevi già 53 anni, eri nella piena maturità, o così pareva, sempre affascinante, come sei stato fino alla morte, dieci anni dopo: alto e snello, ma non magro, con le spalle larghe e un torace accogliente, se mi stringevi al petto, e per mia fortuna lo facevi spesso, perché eri molto affettuoso con me. La testa era coronata da folti capelli bianchi.

Lo sguardo era serio, ma all'improvviso potevi esibire quel tuo sorriso affascinante, che riusciva a far incuriosire qualsiasi donna, pensando al piacere di stare vicino a te ed io tutta orgogliosa camminavo al tuo fianco, mentre ti inchinavi come un antico cavaliere, davanti ad un volto femminile conosciuto e pronunciavi la fatidica frase: "I miei rispetti signora".

Poi ritornavamo lentamente verso casa, mentre tanti altri sguardi femminili ci seguivano, incuriositi, oppure arrivavamo fino al tuo luogo preferito, un piccolo buffet lungo il Canal Grande.

Là ci fermavamo a fare merenda, con il cibo migliore di sempre, le trippe, alle 10 del mattino. Forse ci bevevi dietro qualche bicchiere di Tocai, ma questo non lo ricordo.

Se ne avevi voglia potevamo andare fuori città, verso i prati, sempre camminando; io faticavo, ma volevo stare con te. Quando tornavamo ero stanca e soddisfatta, tu imperturbabile, come chi aveva già passato tre guerre; avevamo incontrato tante persone, chissà chi erano, però mi piaceva ascoltarti. Abbiamo assistito a parate militari e a Caroselli dei Carabinieri, per il ritorno di Trieste all'Italia: a me tutto pareva bellissimo; era l'inizio del mio mito personale.

Da giovane avevi abbandonato d'impulso il liceo e la tua ricca famiglia per diventare disertore di un esercito che non riconoscevi. A Milano la tua vita era cambiata: ti eri fidanzato con una giovane italiana, l'avevi sposata ed eri diventato padre a soli 21 anni. La guerra mondiale, la prima, non ti aveva voluto, ma nel 1918 ti prese moglie e figlio, con la "spagnola"; così, rimasto solo, ti eri appassionato ai discorsi del Vate, d'Annunzio, e avevi deciso di seguirlo. Non sei arrivato fino a Fiume, perché a Trieste ti sei risposato e hai avuto tre figli. Fascista convinto sei poi partito per la guerra d'Africa; pochi anni dopo di nuovo eri in divisa, pronto a difendere i nostri confini dall'"attacco slavo", anche con l'aiuto dei Tedeschi, sul Carso.

Non raccontavi mai nulla del passato, avevi sempre un'aria distratta e un po' spaesata, come se una parte di te si fosse ormai distaccata da noi, dalla tua famiglia.

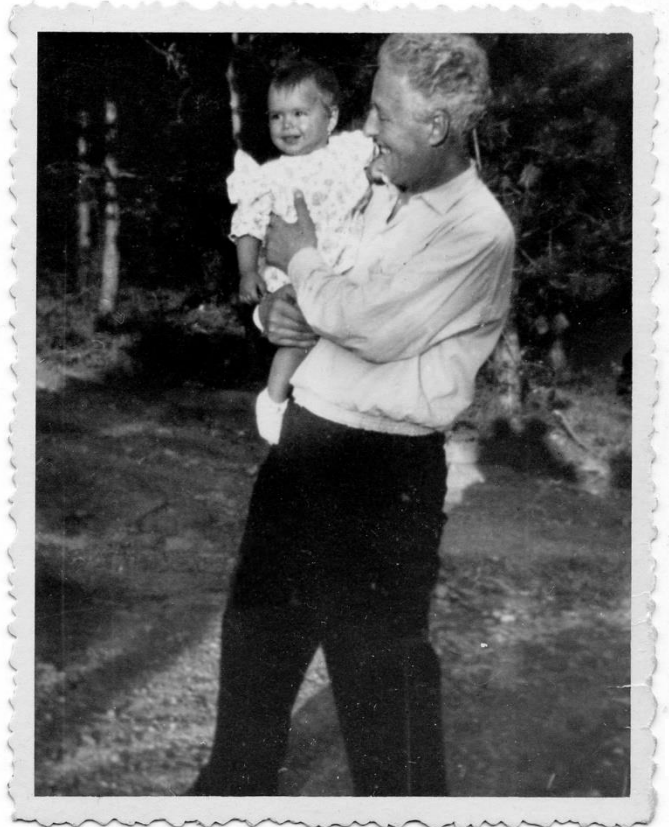
Così hai attraversato il rimanente della tua vita, leggermente, senza impegnarti troppo, lavorando saltuariamente, lasciandoti amare, fino al sorgere di quella brutta malattia che ti avrebbe portato alla morte. Di quei tempi io mi ricordo bene la delusione di non potere stare più con te, a passare il nostro tempo affettuosamente, con tanti giochi che inventavi: eri sempre troppo stanco.

Io aspettavo che tu guarissi, che mi portassi di nuovo con te a passeggiare: era luglio, d'estate, nel 1959.

Una mattina, ero appena alzata: "Vieni, vuole salutarti"! Io sono corsa, ma quello che vidi non l'ho mai scordato! Capii tutto, nonostante i miei nove anni di vita: mi guardavi e mi sorridevi, ma non riuscivi più a parlare, mi prendesti la mano, senza stringerla, non ne avevi più la forza.

Addio amato nonno Bruno.

*Neva Biondi*



Nonno Bruno con Neva (1950)



## MEMORIE DI UNA FOTO AMATRICE

Si da quando ero piccolissima sono stata circondata dalle fotografie. Mio padre era un socio del Circolo Fotografico Triestino, amico dei mitici Andrea Pollitzer, de Leintemburg, Carmen Crepaz, Stravisi, Vianello..., che in seguito ebbi modo anch'io di conoscere e frequentare

Io, prima figlia molto amata, ero spesso soggetto dell'attività paterna e ricordo ancora la mia insofferenza per le lunghe pose, immobile con la luce delle lampade negli occhi!

Poi, cresciuta, verso i nove anni mi fu regalata una piccola macchina fotografica e incomincia a cimentarmi nel campo. Inoltre, quando mettendo sottosopra la casa per allestire nel bagno la camera oscura, mio padre stampava le sue foto, io ero l'unica aiutante addetta allo sviluppo e lavaggio delle sue opere !!!

In seguito studi, amicizie, matrimonio, lavoro di insegnante, figlie assorbono tutte le mie forze, interessi e tempo libero. Il testimone della fotografia, scatti e stampa in casa, passarono a mio marito, che immortalò in ogni momento la nostra vita e soprattutto le figlie.

Ma col tempo le figlie crebbero, noi ci concedemmo qualche viaggio ed io ritrovai l'interesse, mai veramente spento per la fotografia. Comperai fotocamere più moderne e ripresi a fotografare ciò che mi circondava e mi colpiva, in ogni campo: per me è sempre stato questo il mio modo di esprimermi.

I tempi cambiarono, avanzò il digitale e mio marito, sempre interessato alle novità, acquistò le prime camere di questo tipo, anch'io feci i primi esperimenti, all'inizio non facili.

In seguito divenni nonna di ben quattro nipoti ed allora mi scatenai, riuscendo a fare qualche foto discreta...Ma era la tecnica che mi mancava, ciò che sapevo lo avevo dimenticato, gli automatismi delle fotocamere moderne non aiutavano ad ottenere ciò che volevo. Seguii dei corsi, ben congegnati, ma troppo generici per le mie esigenze, finché scoprii che all'UNI3 si teneva un corso di fotografia digitale. Mi fiondai e, finalmente, incontrai qualcuno che mi apriva nuovi orizzonti e rispondeva alle mie domande.

Per la prima volta, molto timorosa, mostrai in pubblico alcune mie opere. Riccardo mi diede fiducia nelle mie capacità e mi svelò, e continua a farlo, tante nozioni utilissime. Quindi, pur non riuscendo a mettere in pratica tutti i suoi insegnamenti, ho migliorato le mie capacità, la mia autostima e sono maggiormente consapevole delle possibilità che mi offre la mia, pur modesta, fotocamera.

Questa mia esperienza è stata proficua non solo in campo tecnico, ma anche umano perché ho riscontrato che tra allievi e professore, anche se a volte un po' burbero, c'è una bellissima intesa ed anche noi, suoi scolari, ci aiutiamo a vicenda e si è instaurato un vero rapporto di amicizia e questo mi ha fatto ritrovare, nei miei ormai tardi anni, uno stimolo a migliorare nelle conoscenze e nella voglia di essere sempre attiva e non voler mai gettare la spugna....

*Renata Giorgini*

## ALCUNE CONSIDERAZIONI DI FRANCA

Certamente questo è un anno che sarà difficile da dimenticare. Per me era iniziato bene ero in vacanza a Monaco per capodanno con un mio carissimo amico e ci siamo divertiti come sempre durante i nostri viaggi e già si parlava di quello successivo per pasqua, ma non avrei mai pensato che dopo meno di due mesi mi sarei ritrovata qui in casa in una quarantena forzata a causa di questo Covid 19 o Corona virus che dir si voglia. Una pandemia che sta decimando persone in tutti i paesi del mondo. Mi ritrovo in casa da sola non posso vedere figli e nipotini non vedo il mio amico né i miei parenti. Non vedo nessuno ma non soffro di solitudine ma ho i social che finora non mi piacevano più di tanto. Videochiamate, messaggi e e-mail si sprecano e a farmi compagnia c'è anche il gruppo del corso di fotografia. Anche se le lezioni in classe non si possono tenere ci teniamo impegnati a far foto da casa su temi che di settimana in settimana variano. Io non son brava ma cerco di impegnarmi seguendo i consigli che mi vengono dati. Proprio una bella iniziativa. Anche se son abituata a star sola in questo periodo sola non mi sento affatto. Mi auguro che per il bene di tutti questo virus ci abbandoni presto ma è fondamentale sentirci tutti così vicini. L'unica cosa che vorrei però è poter stare con i miei nipotini e giocare con loro fino allo sfinimento ciao a tutti.

*Franca Bais*



franca bais



RENATA GIORGINI 2020

## BUONGIORNO A TUTTI

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sul corso di fotografia che tengo ormai da 3 anni in questa Università della Terza Età.

Corso di fotografia: ci si aspetta che parli sulle origini di questa tecnica invece semplicemente cerco di spiegare in modo paziente cosa sono tutti quei simboli che appaiono sul display delle vostre fotocamere digitali, cosa vogliono dire, dove si trovano ed a che cosa servono.

Vi porto per mano dentro quel "coso" che è la nostra digitale, la chiamo così perché ora non si usano più quelle a pellicola, fermo restando, che alcuni simboli sono gli stessi.

Bisogna ricordarsi che la fotografia è un linguaggio e come tale, bisogna impararlo bene e poi si potranno anche non seguire le regole e creare un nostro modo di parlare fotografando e di esprimerci... ma prima bisogna studiare e provare con la macchina in grembo ed uscire e scattare, cambiare i parametri e riscattare e riguardare... dai non è così noioso... lo sanno bene gli amici ex allievi con cui prima di questo virus vedevo molto spesso.

Quanto spesso vi chiederete, qualche volta anche ogni giorno, per quale motivo?

Ogni giorno la luce è diversa ed a noi piace socializzare, condividere e confrontarci con le digitali tutte di marche diverse ma dove le regole ed i parametri sono uguali, magari i simboli sono diversi come "S" o "Tv" che vogliono dire la velocità dello scatto, (tempo di scatto).

In ogni corso ho creato dei gruppi per poter divulgare la mia passione anche fuori dal corso, per poter seguire i miei allievi con regolarità, c'è chi è su facebook e chi non usa i "social", allora si crea usando su WhatsApp ed in questo caso la tecnologia ci sta dando una mano.

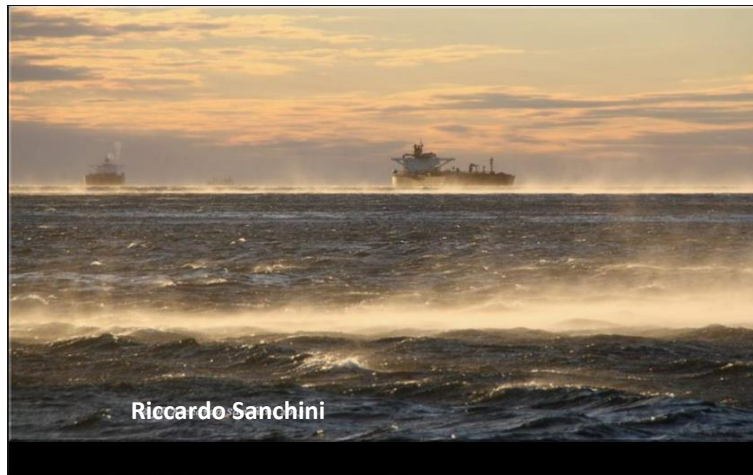
Nel corso sono esigente, chiedo silenzio e dialogo sempre perché il mio "fotografese" non viene recepito subito e spesso non viene capito se non dopo anni (*solo ora capisco cosa ci dicevi al corso..mi ha detto ieri Riky*) e purtroppo è la verità, bisogna chiedere quando non si capisce una parola o una spiegazione... però il migliore insegnamento si fa sul campo, uscendo con tutti i tempi atmosferici.

Noto con piacere che nonostante le mie grida sono seguito da tanti allievi, qui alla Terza Età siete circa 8 affezionati più quelli nuovi di questo anno che mi sopportate da 3 anni, beh diciamo 2 ed un paio di mesi, devo anche ringraziarvi della collaborazione estiva per le foto della passeggiata virtuale, corso su Trieste di ieri e di oggi del prof. Pizzamei, Sinigoi e me con le foto di tutti voi.

Bene.

Non volevo neppure scrivere ed ho fatto un romanzo, ringrazio tutti e spero di continuare a punzecchiarvi per far fare anche a Voi una mostra fotografica con tutta la gente che ha partecipato alla mia di Febbraio.

*Riccardo Sanchini*



Riccardo Sanchini



Riccardo Sanchini



Riccardo Sanchini



## NESSUNO E' PERFETTO.

Voglio consigliarvi un libro straordinario e per parlarne inizierò dalla fine: «Come leggiamo nell'ispirata chiusa dell'*Origine delle specie* di Darwin, tutto sommato vi è qualcosa di grandioso nell'evoluzione, in questa meravigliosa avventura della vita che, in tre miliardi e mezzo di anni, ci ha portati dall'ameba a Donald Trump.» Finisce con un sorriso ironico «IMPERFEZIONE. Una storia naturale.» del divulgatore scientifico TELMO PIEVANI. In meno di 200 pagine Pievani ci porta da 13,82 MLD di anni fa, quando si originò l'universo in cui noi, microbi infinitesimali e precari, abitiamo, fino ai giorni nostri, dominati dall' *Homo sapiens*, che esiste sul pianeta da soli 200mila anni (cifre da ricordare per avere un senso delle proporzioni, che sembra essersi smarrito).

Circa 4,8 MLD di anni fa in un braccio periferico di una galassia a spirale con più di 100 MLD di stelle - la VIA LATTEA - nasceva una stellina col suo sistema planetario - il SOLE. E 4,5 MLD di anni fa ci dice Pievani a pag. 23 «Successo l'imponderabile. Il pianetino THEIA, troppo vicino alla Terra, disturbato da altri impatti in un grande biliardo cosmico casuale, entrò in rotta di collisione e si schiantò obliquamente contro il pianeta, devastandolo e strappandogli l'atmosfera. Una parte di Theia si fuse dentro il nostro pianeta, un'altra si disperso nello spazio e un'altra ancora diventò la Luna. La Terra, ora inclinata sul proprio asse di 23,5° acquisì il suo satellite. Nacquero stagioni e maree. In 100 milioni di anni si riformò un'atmosfera, l'acqua si raccolse in un oceano primordiale, l'effetto serra iniziò a stabilizzare il clima. La Terra iniziava la sua carriera di pianeta vivo, dinamico, in evoluzione.»

E questo non è che il I capitolo del libro e della storia dell'Evoluzione.

Si continua con la comparsa della VITA sul pianeta 3,5 MLD di anni fa e con la serie di estinzioni di massa delle specie viventi a causa di immani catastrofi: ben 5 finora, mentre

quella che stiamo vivendo è la sesta ed è tutta opera dell'uomo, che condivide con lo scimpanzé oltre il 98% del DNA. L'uomo è l'animale più geniale e nel contempo più imbecille che Madre Natura abbia mai generato sul pianeta: negli ultimi 500 anni ha sterminato più di 1/3 di tutte le altre forme di vita. L'umanità conta ormai 8 MLD di individui, (ogni anno 100 milioni in più), si è impadronita della Terra, sfruttandone tutte le risorse in modo irresponsabile e l'ha ridotta a un immondezzaio con l'aria irrespirabile in molti territori.

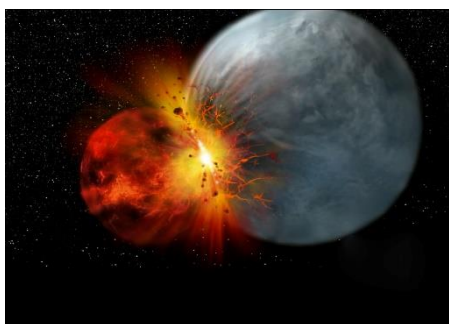
Da pag. 120 Pievani ci spiega bene come si è formato il nostro cervello e, citando Rita Levi Montalcini, la continua lotta tra il sistema neocorticale (linguaggio, decisioni, capacità di astrazione) e quello limbico più interno (le strutture più arcaiche dell'istinto per la sopravvivenza dell'individuo e della specie).

Pag. 134: «Come notiamo da molte notizie di cronaca, mentre progettiamo di andare su Marte, il sistema limbico che dirige il nostro universo emozionale è ancora quello dei primati. Lo sanno bene i pubblicitari e i capipopolo».

Ed infine non posso esimermi dal citare nel Capitolo *Le imprese dei sedicenti sapiens* un paragrafo degno di Nostradamus, considerato che questo testo è stato pubblicato più di un anno fa. Pag.167: «In diversi laboratori al mondo oggi si possono creare virus letali potenziati, cioè geneticamente modificati al fine di simulare l'evenienza probabile di una loro comparsa in natura sotto nuove forme: lodevole intento preventivo, ma con qualche rischio di uso malevolo ...»

Come non pensare al vecchio film di Wilder dove un formidabile Jack Lemmon, travestito e truccato da bella ragazza, fa innamorare di sé un miliardario e alla fine protesta di non poterlo proprio sposare, perché lui è un UOMO, ma l'altro imperterrito ribatte: BE' NESSUNO E' PERFETTO!

*Mara Gelsi Salsi.*



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)  
Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

